



ORDINES

Per un sapere interdisciplinare sulle istituzioni europee

ISSN 2421-0730

NUMERO 2 – DICEMBRE 2022

VANESSA REGAZZI

**Decostruire il rapporto con la natura, per imparare a
pensare e ad agire nella consapevolezza
dei limiti ecologici**

A. PORCIELLO, *Filosofia dell'ambiente. Ontologia, etica,
diritto*, Carocci, Roma, 2022, pp. 187

VANESSA REGAZZI*

**Decostruire il rapporto con la natura, per imparare
a pensare e ad agire nella consapevolezza dei limiti ecologici**

A. PORCIELLO, *Filosofia dell'ambiente. Ontologia, etica, diritto*, Carocci, Roma,
2022, pp. 187

Nella premessa all'opera *Filosofia dell'ambiente. Ontologia, etica, diritto*, l'autore, Andrea Porciello, segnala che la consapevolezza dell'urgenza e delle cause della crisi ecologica, innegabili, impone una riflessione critica, tramite la quale delineare un nuovo paradigma, ontologico, da sostituire a quello che ha condotto l'essere umano a rompere gli equilibri della natura. Lo scopo del libro è dunque mettere a fuoco «l'opera di decostruzione e di costruzione ontologica» (15) che la filosofia deve attuare, se intende fornirsi degli strumenti concettuali per affrontare la crisi ambientale globale.

Il percorso argomentativo del libro si articola a partire dalla ricomprensione dell'essere umano nella natura, quale nodo nella rete di relazioni che la costituiscono. A questo cambio di prospettiva, segue quello che l'autore definisce un percorso «interiore» (15) di presa di coscienza individuale; ovvero, un ripensamento dell'etica, affinché si estenda la riflessione all'intera rete di relazioni naturali. L'etica ambientale, infatti, sottolinea l'autore, è un'etica *sui generis*, in quanto fondata su «presupposti ontologici» (18) radicati nella conformazione stessa della natura e non su principi logici razionali. Inoltre, questo percorso deve essere anche «esteriore» (18), ovvero deve comprendere la rivalutazione della gestione delle risorse da parte delle istituzioni giuridiche ed economiche, affinché le ingiustizie che queste riproducono, permettendo o tollerando lo sfruttamento, vengano perlomeno ridotte.

Per poter leggere consapevolmente quest'opera è centrale comprendere che si basa anzitutto su un'esigenza pragmatica. Una filosofia dell'ambiente non può darsi senza la conoscenza del funzionamento della natura e delle conseguenze effettive che determinate scelte avranno nella realtà. L'accento si pone, dunque, sul fornire quadri interpretativi della realtà che siano non solo coerenti e validi in sé stessi, ma, soprattutto, che siano in grado di ispirare, in coloro che leggono, delle riflessioni critiche su di sé e sull'ambiente. La dimensione globale del problema richiede che lo scopo di una riflessione filosofica non sia convincere, bensì instaurare un dialogo costruttivo, anche con chi non ha esperienza filosofica. A questo,

* Dottoressa magistrale in Scienze Filosofiche, Università di Bologna.

segue un secondo scopo, ovvero il raggiungimento di un consenso sulle questioni fondamentali, per attuare i cambiamenti necessari a riequilibrare l'influenza delle pratiche nocive dell'essere umano sull'ambiente.

Nel primo capitolo Porciello propone una fondazione ontologica dell'etica, partendo dal riconoscimento del legame tra l'ontologia naturale e l'etica ambientale. Delinea tre livelli di discorso: uno descrittivo per l'ontologia naturale, di matrice soprattutto scientifica, sul quale verte quello speculativo dell'etica ambientale, al quale si rivolge un ulteriore livello metaetico. Porre questo legame, segnala l'autore, sembra esporre al rischio della cosiddetta fallacia naturalistica. Eppure, nell'ambito dell'etica ambientale, questa legge non ha lo stesso valore che in altri. L'argomentazione si fonda sul fatto che alcune descrizioni della natura sono *tendenzialmente neutrali*; quindi, possono essere prese a modello di comportamento. L'autore di riferisce a quei fatti naturali che, in modo sempre più accurato, vengono spiegati da discipline come la biologia, l'ecologia, l'etologia e l'antropologia. Sarebbe irresponsabile una riflessione che si astenga dal considerarli. L'ontologia naturale si presenta come l'insieme delle condizioni di pensabilità dell'etica ambientale. Per questa, i "fatti" assumono rilevanza, quali modelli comportamentali che rispettino la natura, in quanto organismo vivente.

Questo presupposto è essenziale per l'ecologia sostenuta da Porciello, la quale prende ispirazione dall'ecologia profonda di Arne Næss. Ne consegue che l'etica ambientale ha un fondamento differente dall'etica tradizionale; la prima necessita di uno stretto rapporto con il sapere scientifico, mentre la seconda no. L'etica tradizionale si serve di categorie antropocentriche che non possono essere semplicemente estese a comprendere altri esseri viventi, oltre agli umani: servono nuove categorie. L'autore, poi, discute di come il nuovo paradigma scientifico sia assunto dalle ontologie di Hartman e di Jonas e giunge a delineare un'ontologia olistica, nella quale la natura è concepita come un sistema complesso di relazioni di cui l'essere umano fa parte.

Malgrado ciò, non si può semplicemente rifiutare l'antropocentrismo, continua l'autore, poiché si tratta di un *medium* ineliminabile, tramite il quale l'essere umano guarda al mondo. Sarebbe però un errore ritenerlo un *esito* ineliminabile, ovvero concepire l'essere umano quale centrale e superiore rispetto alla natura. L'etica ambientale, dunque, risulta incompatibile con le forme di antropocentrismo, sia forte sia debole, perché entrambe sono incompatibili con l'ecologia, in particolare quella profonda.

All'accusa di antiumanesimo che viene rivolta all'ecologia profonda, l'autore risponde che l'umanesimo tradizionale pone la gerarchia e la diversità dove l'ecologia, invece, instaura una *continuità* tra la natura e l'essere umano. Dunque, l'ecologia ripensa il dualismo natura-cultura, concentrandosi sui rapporti tra i due aspetti. Al termine del capitolo, l'autore definisce l'ecologia profonda confrontando due favole: quella dei lupi, che illustra le interdipendenze tra gli esseri viventi e l'ambiente, e quella delle mucche, che mostra come sia dannoso, per ogni parte del sistema, trascurare l'equilibrio dinamico che caratterizza il rapporto tra le specie e le risorse. L'ecologia superficiale vorrebbe risolvere il problema in termini quantitativi, perciò non è in grado di risolverli davvero: serve un'azione qualitativa, cioè il ripensamento dell'intero sistema.

Nel secondo capitolo Porciello si occupa dell'etica ambientale, a partire dall'approfondimento dell'«ontologia olistica e gestaltica della natura» (70) di Arne Næss, la quale pone l'accento sulla relazionalità che caratterizza quella e l'essere umano. È olistica perché concepisce la natura come un campo totale relazionale; è gestaltica perché non c'è distanza, per il filosofo, tra il modo in cui si dà la realtà e il modo in cui viene concepita dagli esseri umani, proprio in quanto tutto è in relazione.

Secondo l'autore, però, la teoria di Næss manca di un fondamento metaetico che dimostri il modo giusto di comportarsi nei confronti della natura. Farne a meno, significherebbe sostenere un oggettivismo «"radicale"» (86), il cui problema principale è l'elemento «fideistico o religioso» (86) che, infatti, emerge nelle due giustificazioni dei valori che discute, proposte da Warwick Fox e da Arne J. Vetlesen. Al contrario, Porciello discute estesamente «dell'origine e dello *status* dei valori» (83), in dialogo con le tre tesi sul valore di Robert Elliot. L'autore difende l'idea di valore intrinseco, attraverso una metaetica che comporti un oggettivismo moderato, dove i valori sono intesi come «intrinsecamente prescrittivi» (87), indipendentemente da chi valuta. Pertanto, Porciello si attesta su una forma di soggettivismo moderato con degli elementi oggettivi; una variante del «"soggettivismo sofisticato"» proposto da Elliot (92). Dunque, la relazione si rivela un concetto fondamentale, poiché in essa si concretizzano i valori e l'equilibrio, di un ecosistema come del rapporto umani-natura, dipende dal riconoscimento e dal rispetto delle dipendenze reciproche.

Nel terzo capitolo Porciello critica l'insufficienza dell'azione politica e giuridica nei riguardi della questione ambientale, imputandolo al tradizionale concetto di giustizia, il quale comporta un'idea di uguaglianza che impedisce un'equa distribuzione delle risorse. Da sempre, argomenta,

vi sono coloro che sono «*più uguali*» degli altri (116). Si verifica, dunque, una «giustizia a doppio binario» (117), che suddivide l'umanità in coloro che "meritano" le risorse e coloro che non ne sono degni. Uno degli esempi migliori di questa impostazione, nota l'autore, è la violenza sui nativi americani, considerati dagli occidentali non ancora "umani". Popoli che, al contrario, incarnavano già i concetti dell'ecologia profonda.

Di conseguenza, Porciello restringe il campo della responsabilità per la crisi ambientale: non è l'intera umanità ad aver spezzato la propria connessione con la natura, bensì un insieme limitato di persone, le quali hanno accumulato un potere sproporzionato. Porciello, pertanto, preferisce servirsi del termine «*Arguriocene*» (123), anziché Antropocene, perché pone l'accento sulla ricchezza, in due modi: è il presupposto che consente l'imposizione di un modello economico e il fine dello stesso. La responsabilità, dunque, va attribuita a quella parte di umanità che continua a considerare l'ambiente un bacino di risorse; nonostante la retorica capitalista, oggi, promuova i diritti, le libertà e la sostenibilità. È dunque evidente, per l'autore, che manovre economiche *green*, in questo sistema, non possono funzionare.

Il problema fondamentale riguarda lo scopo stesso del diritto, rivolto soltanto al benessere umano. Non può tutelare la natura, ammesso che ve ne sia l'interesse. Di conseguenza, vi sono delle responsabilità giuridiche per le violenze che vengono inflitte all'ambiente: è su questo che bisogna lavorare. Per farlo, è necessario un nuovo paradigma giuridico, in primo luogo a livello costituzionale, in modo da andare alle «radici del sistema giuridico». Si tratta di «"ecologizzare" il diritto» (155), ovvero di rifondarlo sul concetto di limite. Anche in questo ambito, è nel confronto con l'ontologia naturale che si comprendono quali sono i limiti che può incontrare l'azione umana, concependo pertanto una «*inner ontology of law*» (163), invece che ricorrere a calcoli economici scollegati dalla realtà.

In conclusione, il libro di Porciello fornisce una discussione critica su alcuni dei temi centrali nel dibattito ambientale e avanza delle proposte che si potrebbero definire radicali, ma solo in quanto è la crisi ambientale stessa ad imporre cambiamenti radicali, nel modo in cui l'essere umano concepisce sé stesso nella natura e nel modo in cui agisce nei suoi confronti. Soltanto intraprendendo un vero dialogo, con sé e la natura, l'umanità antropocentrica potrà ricostruire una relazione sana con essa e riscoprirvi le proprie radici.